



## PAESI DEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

di Luigi Paternostro



### AIETA

E' posta su una propaggine settentrionale del monte Ciagola. Su un primo agglomerato semitrogoditico s'insediarono probabilmente prima nuclei di origine magnogreca e poi romana. Per trovare il posto abitato bisogna arrivare in epoca più recente quando il territorio fu occupato dalle popolazioni costiere qui rifugiatosi a causa delle incursioni saracene.

A queste genti si aggregarono anche numerosi monaci di rito greco e latino, già presenti nell'area del Mercurion, e proprio in questo periodo, siamo intorno al X secolo d.C., si parla di Aieta, *ΑΙΤΟΣ*, il cui nome ne evidenzia la posizione da aquila ancora disegnata nello stemma del Comune.

Nel 1065 il paese era dominato dai Normanni.

Con gli Svevi passò poi sotto varie baronie di cui la più lunga fu quella dei Lauria o Loria.

Le dominazioni degli Angioini, degli Aragonesi e degli Spagnoli videro Aieta ancora feudo dei De Montibus, dei Carafa, dei Martirano, dei Cosentino, degli Spinelli di Scalea che ne furono poi signori fino all'eversione feudale. Nella sua marina, l'attuale Praia a Mare, a partire dal 1500 fu lungamente coltivato il *cannamèli*, cioè la canna da zucchero che fu una delle principali risorse della zona<sup>1</sup>.

Nel 1937 divenne comune autonomo.

Forse la frazione *Murmanneddra*, una delle tante di Aieta, ha qualche attinenza con Mormanno<sup>2</sup>.

La cittadina ha dato i natali a vescovi illustri quali Matteo e Tiberio Cosentino, a poeti come Francesco Moliterni e Cristoforo Candia e, nel secolo XIX, a scrittori quali Biagio e Vincenzo Lomonaco.

Nel centro storico oltre al Palazzo Martirano, e ad altri resti architettonici di epoca feudale, troviamo la Chiesa di Santa Maria della Visitazione, (festeggiata il 31 maggio), la cappella di S. Giuseppe, la Cappella di S. Vito, Patrono e Protettore di Aieta, (festeggiato il 15 giugno) e i ruderi della cappella di S. Nicola intorno alla quale cominciò ad aggregarsi un primo nucleo urbano noto come Cantogrande. Tale chiesa fu anche una delle prime parrocchie ove si conservò il rito greco fino alla metà del 1500, cosa non rara nella zona in esame nel presente lavoro.

<sup>1</sup> Vedi A. Bignardi, G. Celico, G. Barrio. Vedi Bibliografia

<sup>2</sup> E' certo che ad Aieta lavorarono nei suoi boschi e per lunghi periodi segantini di Mormanno.

All'ombra del Palazzo si esaltano formaggi e prosciutti locali in una sagra che si svolge la seconda domenica d'agosto e un'altra, che pure si tiene nello stesso mese, sono messi in mostra prodotti tipici locali e gustosi e saporiti fusilli. Di notevole interesse è pure una mostra mercato del ricamo.

In dialetto si chiama **Aità**, e **aitàni** i suoi abitanti.

## **PRAIA A MARE**

Posta su un'esile spiaggia sostenuta da una terrazza marina palpabile segno d'emersione pleistocenica, incontriamo Praia che giace su una costa scoscesa declinante al mare<sup>3</sup>. Qui si estendeva la Plaga Sclavorum, Praia degli Schiavi, abitanti della Slavonia, giunti sulle coste tirreniche intorno all'anno 640 d.C. durante il ducato longobardo di Aione di Benevento.

Il posto fu abitato fin dalla preistoria come attesta la complessa stratigrafia della parte inferiore della Grotta della Madonna<sup>4</sup> ove si trova senza dubbio il più importante giacimento archeologico della Calabria. Più campagne di scavo hanno messo in luce reperti paleolitici, neolitici, dell'età del bronzo e dell'età storica che chiaramente mostrano una lunga frequentazione ed una permanenza ininterrotta per moltissimi secoli.

Questi cavernicoli appresero poi il culto della Gran Madre da migrazioni indoeuropee provenienti dall'oriente anatolico o siro-fenicio-cretese. La più arcaica rappresentazione della Gran Dea fu un pezzo litico dal colore nero lucente. Non è da escludere che a custodire i sacri luoghi vi fosse qualche Sibilla, probabilmente frigia. La Grotta fu certamente santuario di tutte le genti dell'orbe circostante. Quivi si praticarono riti dionisiaci misteri orfici e pitagorici, senza escludere la ierodulia, come lo lascia supporre la presenza di un'**aedina** consacrata a Venere, posta sull'isola di Dino, così chiamata in ricordo del tempio.

Successivamente vi prestarono servizio confraternite di *sodalitia* romane, istituite al tempo della questura di Catone, cui era affidata, fra l'altro, anche la cura dei sacri mirti e dei melograni che formavano un boschetto davanti all'ingresso.

Con la diffusione del cristianesimo, che sulla costa ebbe probabile origine apostolica, il culto della Gran Madre, si trasformò in quello cristiano di S. Maria. Il simulacro ligneo della Vergine, sbarcato, secondo la leggenda da un bastimento raguseo, fu rinvenuto nel 1326 da un pastorello aietano nell'interno della grotta. La presenza dei monaci basiliani rafforzò infine il culto della Madonna, che si continua a festeggiare il 15 agosto.

La cittadina, a vocazione turistica, offre una magnifica visione del gran golfo di Policastro che gli sta davanti.

E qui ancor oggi la Ciprigna, cullata da Zefiro e carezzata da Selene, reincarnata nelle indigene vestali dagli occhi cerulei, continua a sorridere invitando la gioventù ad adoniche imprese.

In dialetto '**A Pràia d'Aità** oppure '**A Pràia e praièsi** i suoi abitanti.

---

<sup>3</sup> G. Guida, *Praia a Mare e territori limitrofi*.

<sup>4</sup> Interessanti sono pure i reperti della grotta L. Cardini, limitrofa a quella della Madonna che è stata trovata piena di vasi decorati, di quella di Torre Nave, e i ritrovamenti di Zaparia, Dorcàra e Fiuzzi.

## ROTONDA

Potrebbe essere l'antica **Nerulum**, stazione lucana sulla Via Popilia che andava da Milano a Reggio Calabria. Divenuto poi avamposto romano il paese fu costruito circolarmente, *rotundus*, da cui Rotonda.

Esisteva già nel Medio Evo, come leggiamo in una pergamena greca del 1117. In un documento del 1324 esistente nell'archivio diocesano di Cassano allo Jonio era ricordato come *Castrum Reotunde*. La sua parte più antica è collocata su un dosso in cima al quale sono ancora visibili i resti di un castello. Nel suo territorio si trova, oggi completamente abbandonato, un antico Santuario consacrato a Santa Maria della Consolazione. Conservava una pregevole statua della Madonna datata 1512 e fu per secoli meta di pellegrinaggi e luogo di popolare e sincera devozione mariana. Vi era annesso pure un Seminario, fiorente centro di studi per tutto il 1700 e il 1800.

Un'antica e rispettata tradizione festeggia, ogni anno, il 13 giugno, S. Antonio.

Per tale ricorrenza il fusto di uno degli alberi più alti e possenti del territorio, portato in paese da coppie di buoi viene innalzato davanti al Comune come una stele votiva.

Recenti scavi hanno messo in luce resti di scheletri d'animali d'epoca neozoica e strumenti fittili di tempi storici. Tutti i reperti sono esposti in un Museo.

In dialetto **'A Ritùnna** e **ritunnàri** i suoi abitanti.

Appartiene alla provincia di Potenza.

## SANTA DOMENICA TALAO

E' posta a 304 metri s/m. con vista del Lao e del Tirreno.

Il territorio, prima testimone di vicende protostoriche, fu poi popolato da Ausoni ed Enotri. Divenuto cuore della regione mercuriense, ebbe numerosi monasteri e cenobi ove si praticava l'asceti. Tra essi fu importante quello di S. Nicola di Tremoli <sup>5</sup>.

La denominazione di Talao invece potrebbe riferirsi o alla vicinanza al mare *θαλαττα* (talatta o salassa) o, come sostiene il Rohlf, al nome del fiume Talao, come un tempo veniva chiamata la fiumara di Castrocucco, o più semplicemente alla sua posizione, posta com'è *al di qua* del Lao. Fu fondata intorno al 1620 dal bovaro Giannandrea La Greca da Mormanno in agro facente parte del feudo del Principe Spinelli di Scalea e poi popolata da profughi, per la maggior parte papasideresi, sfuggiti intorno al 1640 alla tirannide dei D'Alitto. Fu sempre infeudata a Scalea fino all'eversione. Il nome di Santa Domenica si rifà al quadro della Santa venerata in una cappella del posto dedicata all' Annunziata. Il Patrono è però S. Giuseppe. In dialetto **Sànta Dumìnica** e **santaduminicani** i suoi abitanti.

---

<sup>5</sup> Oggi frazione di Papasidero ma gravitante su S. Domenica e Scalea. Sulla storia di Santa Domenica Talao vedi Carlo D'Ambrogia in *Santa Domenica da Feudo degli Spinelli a terra di briganti* e vedi pure in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania, anno LXXII (2005)*, estratto (pag. 155-177): *La Formazione di un borgo nuovo nella Calabria Citra moderna: il caso di Santa Domenica Talao* di Saverio Napolitano.

## SAN NICOLA ARCELLA

Un tempo insediamento romano fu poi popolato da nuclei di monaci basiliani rifugiati in *celle* che a modo di fortezze, *arx*, erano sparse sui dirupi della costa.

I resti di molte di esse ancora conservano finestre a feritoia.

Qui si diffuse il culto di S. Nicola Magno che sostituì quello più antico di Poseidon.

Nonostante tutto le *celle* non riuscirono ad arginare gli assalti pirateschi. Dopo le conquiste normanne ed il consolidarsi delle istituzioni feudali l'abitato, noto come **Casaletto**, piccolo casale, divenne parte del territorio di Scalea di cui fu frazione fino al 1912.

Fu conosciuto anche come San Nicola dei Greci.

In dialetto **Sàntu Nicola** e **Casalicchiàri** i suoi abitanti.

Il paese (m.110 s.l.m.) è un ospitale centro turistico.

Dagli strapiombi che precipitano a mare<sup>6</sup> ancor oggi si può irridere il furente Nettuno che ruggisce impotente frangendosi sulla vulcanica roccia.

## SCALEA

Il posto, abitato dall'ultimo interglaciale, non ha avuto soluzione di continuità di componenti antropiche<sup>7</sup> via via arroccate sulla scala o scalinata naturale, facilmente difendibile.

L'origine dell'agglomerato urbano ha inizio con l'instaurazione del feudalesimo.

Tutta l'area fu poi vivificata dal monachesimo orientale.

Le incursioni saracene misero a prova l'intera regione.

La presenza degli igumeni dei monasteri ortodossi contribuì a far rifiorire la civiltà.

Fu merito dei Normanni se Scalea diventò un'importante cittadina.

Nei primi del 1284 subì una feroce devastazione da parte degli Almugaveri che raggiunsero anche Mormanno<sup>8</sup>.

Nel corso del XIII secolo appartenne alla contea di Lauria.

Nei secoli XV e XVI patì incursioni turchesche. In tale periodo ospitò comunità ebraiche dedite alle industrie e ai commerci.

Importò con le crociate il culto della Madonna del Carmine, Patrona della cittadina.

Fiorente fu la produzione saccarifera del cannamele.

Fu feudo di parecchie famiglie: i Sanseverino, i Caracciolo, gli Spinelli e, da ultimo, i Lanza.

---

<sup>6</sup> Pericoloso per il vento è il ponte che congiunge due profonde scogliere.

<sup>7</sup> Recenti ricerche hanno evidenziato frequentazioni in epoca mustariana (90.000/40.000 anni fa) a Torre Talao. Altre zone abitate furono quelle in località Pertosa, Foresta, Fischia.

<sup>8</sup> Gli Amulgaveri erano soldati di fanteria, velocissimi nell'attacco e feroci contro le popolazioni della costa. Erano comandati da un adil, capitano. Il corpo era costituito non solo da arabi, che prevalevano, ma anche da catalani, guasconi, aragonesi e navarresi.

La sconfitta borbonica di Campotenese, 9 marzo 1806, la vide invasa dai francesi contro i quali si ribellò in una lunga guerra che si trasformò in lotta aperta ai possidenti.

Non restò estranea agli eventi risorgimentali. Durante i moti del 1848, anche se per breve tempo, fu proclamata Repubblica,

Negli ultimi quarant'anni è sorta una nuova Scalea come filiazione dell'antico ben tenuto e curato centro storico.

Oggi la cittadina ha un ruolo guida su tutti i paesi della costa e sull'economia turistica dell'intera Calabria.

E' discretamente sviluppata anche l'agricoltura e l'industria.

A Scalea si possono ammirare e visitare i seguenti monumenti e opere d'arte. Dell'ottavo secolo è la chiesa di S. Nicola di Plateis. Risalgono al IX secolo i ruderi del Castello Normanno e di alcune chiese basiliane che conservano ancora pregevoli affreschi. In un palazzetto normanno del XII secolo ha sede il vescovado. Dello stesso secolo è la chiesa di S. Maria d'Episcopio rifatta nel 1600.

Appartengono al XIII secolo i resti murari della Grancia e del convento di San Francesco.

Del secolo X invece la chiesetta di San Cataldo.

La Torre cilindrica è del XV secolo e del XVI la Torre Talao. Tele ed affreschi oltre a sculture lignee e marmoree sono conservati nelle chiese di S. Nicola e di S. Maria. In San Nicola vi è pure un dipinto del pittore normannese G. Galtieri raffigurante *S. Nicola che disputa con Ario*. Della fine del XVII secolo è la chiesa della Madonna del Lauro<sup>9</sup>. *In dialetto Scalìa e scaliòti o scaleoti.*

E' terminato con queste ultime note, il brevissimo excursus tra alcuni paesi un tempo tutti appartenenti alla Diocesi dei due mari, quella di Cassano allo Jonio, oggi compresi dell'area del Parco del Pollino.

Il lavoro più completo apparirà in una prossima pubblicazione intitolata ***GUIDA alla scoperta di una particolare area geografica comprendente dodici paesi del Parco Nazionale del Pollino***, con notazioni storiche, un vocabolario dialettale etimologico ed una ricerca sulla flora e sulla fauna.

---

<sup>9</sup> *“La Madonna del Lauro è diventata protettrice di “chi va per mare” in seguito all’episodio che vide protagonisti, verso la fine del XVII secolo, alcuni marinai di Meta di Sorrento. L’equipaggio fece voto di costruire una chiesa lì dove il mare li avrebbe sbarcati sani e salvi. Fu così che nella pianura di Scalea, con l’impegno di questi devoti figli di Meta, l’aiuto dei pescatori del luogo, con i quali fraternizzarono, venne costruita la chiesetta dedicata alla Madonna del Lauro, protettrice del popolo sorrentino, elevata a Santuario diocesano l’otto settembre 1997. In tale giorno si festeggia la Vergine con una processione a mare che prima avveniva a mezzogiorno e che ora è stata spostata nelle ore serali”* Dal Nuovo Diogene Moderno, *Il giornale di Scalea*, diretto da Nando Manco. Direzione - Redazione - Stampa, Via T. Campanella, 95 Scalea